

■ Mario Lavia ■

Gli interminabili spari americani Le ultime domande di Paul Auster

Nel libro postumo *Una nazione bagnata di sangue*, il grande romanziere affronta il tema delle armi: è la principale piaga che continua ad affliggere gli Stati Uniti

«Secondo una recente stima dell'istituto di ricerca del Children's Hospital di Filadelfia, le armi attualmente possedute dagli abitanti degli Stati Uniti ammontano a 393 milioni, più di una per ogni uomo, donna e bambino del paese», ha scritto Paul Auster nel libro postumo edito da Einaudi che s'intitola "Una nazione bagnata di sangue" (traduzione di Cristiana Mennella). È fin troppo chiaro che, in questa situazione, il buio nella mente di chi ha un'arma tra le mani può portare a disastri. Il grande scrittore ha passato in rassegna alcuni di questi. Come quello del primo ottobre 2017, quando un uomo di 64 anni iniziò a sparare dalle finestre dell'hotel Mandalay Bay di Las Vegas sul pubblico, uccidendo 60 persone e ferendone 441 prima di uccidersi. Il tutto senza un motivo. Fu la strage compiuta da una persona sola più grave nella storia degli Stati Uniti.

Tantissime altre ce ne furono. Il 3 agosto 2019 a El Paso, Texas, Patrick Crusius, 27 anni, esce di casa indossando pantaloni chiari, una maglietta a maniche corte nera, occhiali e cuffie e si dirige risoluto verso i grandi magazzini Walmart pieni di gente. Nessuno ci fa caso quando entra nel locale armato di Ak-47, il kalashnikov pur troppo usato in tante stragi. Tutto si svolge come nei film, in pochi attimi. Patrick spara all'impazzata: alla fine, 23 morti e 23 feriti. Viene riconosciuto ore dopo: è l'autore di una sorta di manifesto,



Paul Auster, "Una nazione bagnata di sangue" (Einaudi, traduzione di Cristiana Mennella)

postato online due anni prima, dove dice di odiare gli ispanici. La foto dei magazzini Walmart di El Paso, insieme a tante altre scattate dal fotografo Spencer Ostrander, compaiono nel libro di Auster: così, isolate, nude, innocenti. Non ancora bagnate di sangue. L'innocenza americana nel diluvio delle pallottole: Auster si chiede come mai, questo.

All'epoca della strage di El Pa-

so del 2019, alla Casa Bianca c'era Donald Trump. Che oggi vi è ritornato. Con una carica anti-immigrati molto più forte di quella di allora. E con una "comprensione" per l'uso delle armi ormai piena, totale, "ideologica". Auster, con la sua penna vellutata, spazia nella storia americana in cerca delle ragioni della "passione" - selvaggia e moderna al tempo stesso - di quel popolo per le armi, la violenza, il sangue: tutte cose che hanno impastato il grande cinema, la grande letteratura americana. Al non ancora scrittore le pistole piacevano, ma niente di che: solo giocattoli. Poi, adulto, scopre che nel 1929 sua nonna

aveva sparato a suo nonno, e allora la pistola diventa un'altra cosa: non era un giocattolo o quella dei western o dei film polizieschi. La scoperta lo scuote, lo pone davanti a una domanda cruciale e senza risposta: perché gli abitanti della nazione più moderna ammazzano senza freni?

«Paura unita a violenza, con i proiettili come primo mezzo cui affidarsi. È una combinazione che

ricorre in ogni capitolo della nostra storia e continua a essere un dato essenziale della vita americana moderna», scrive. Come diceva lo slogan del film di Martin Scorsese "Gangs of New York", «l'America è nata nelle strade», o nelle praterie, a caccia di uomini e della loro terra, è - scrive Auster - «un paese spaccato a metà sin dai suoi albori, non solo tra bianchi e neri o colonia e indiani, ma anche fra bianchi e bianchi, perché l'America è la prima nazione al mondo che venne fondata sui principi del capitalismo, che è un sistema economico alimentato dalla competizione e quindi, giocoforza, dal conflitto».

Da sempre è stato un gigantesco campo di battaglia. Nemmeno la magnifica Costituzione del 1776 ebbe la forza di correggere questa tendenza, questa terribile "abitudine" alla sopraffazione. Thomas Jefferson, il cantore e creatore della libertà americana, aveva una schiava. Gli Stati Uniti sono nati nel segno di una violenza mai sopita. Anzi, nella frenesia novecentesca fino ai nostri giorni, il numero di sparatorie, stragi, pallottole e morti ha raggiunto vette mai viste. Dopo il 6 gennaio - scrive Auster - «l'America è entrata in un nuovo territorio mai immaginato in precedenza, e oggi, mentre scrivo queste parole, sette mesi dopo che Trump ha finito il suo mandato, non c'è nessuno tra il Maine e la California, tra il confine settentrionale del Minnesota e la punta meridionale della Florida, che abbia la più pallida idea di ciò che succederà».

Il grande scrittore non ha fatto in tempo a vedere il fragoroso ritorno di The Donald alla Casa Bianca: ha chiuso gli occhi per sempre prima di assistere a una prevedibile nuova fase della storia della violenza americana. Il Grande Paese non smetterà di sparare, e forse Paul Auster lo sapeva.

LO SCAFFALE

La nuova Casa Bianca può essere un problema per il cattolicesimo

Massimo Faggioli indaga sul bisogno di religione negli Usa. Un "Dio trumpiano" sarà la risposta del neo-presidente?



Massimo Faggioli, "Da Dio a Trump - crisi cattolica e politica americana" (Morcelliana)

Che l'elezione di Donald Trump sia un evento destinato a cambiare il mondo - vedremo in che modo - è fuori discussione, e si può dire che nessun aspetto del vivere di tutti noi potrà evitare di fare conti con la nuova presidenza americana. Un aspetto importante - e sotto certi punti di vista inquietante - è la questione del rapporto tra il trumpismo e i cattolici. Tema difficile sul quale si esercita un grande esperto sia di religione che di Stati Uniti come Massimo Faggioli, professore ordinario nel Dipartimento di Teologia e Scienze religiose della Villanova University (Philadelphia), con que-

sto "Da Dio a Trump - crisi cattolica e politica americana" edito da Morcelliana.

Qual è il ruolo del cattolicesimo nell'ideologia trumpiana? Dov'è, se esiste, una tensione religiosa in un presidente che tutto pare trasmettere tranne che una tensione cristiana? Eppure The Donald si professa cattolico non sembrando la solidarietà esattamente la cifra della sua politica. In questo libro, Faggioli ritiene che in America ci sia ancora una fame di spiritualità, di comunità e di Dio che viene sfamata in modi nuovi anche sulla scena politica. Il movimento populista di Trump è una risposta - semplicista, violenta e vendicativa quanto si vuole - non solo alle incertezze economiche e sociali dell'America, ma anche a quella ricerca di senso che emerge da un ordine del mondo, anche religioso, ecclesiale e cattolico, visibilmente alle corde.

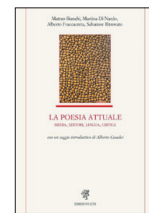
C'è chi vede in Trump un messia, e chi un anticristo, un presidente che ha citato Dio portando a sostegno della sua impresa politica, quasi un Dio "trumpiano". In ogni caso, è una storia che riguarda non soltanto l'America o i cattolici americani. E c'è da chiedersi come reagirà la Chiesa di Francesco - Chiesa di poveri - dinanzi a un establishment di arcimiliardari come quello che si è accampato alla Casa Bianca. È un tema gigantesco, denso di interrogativi destinati a tenere banco nei prossimi anni. Ed è utile iniziare a svincerlo da subito.

Come sta la poesia in Italia nell'era di Internet e dell'IA?

Un volume prezioso per fare il punto della situazione su una forma espressiva che non è mai tramontata

Eugenio Montale - nel memorabile discorso in occasione del conferimento del premio Nobel per la Letteratura nel 1975 - osservava che nella società attuale della cultura di massa e dell'uomo robot, la poesia è ancora possibile perché è in fondo un'arte povera. Sono sufficienti un foglio di carta e una penna per scrivere una poesia, il gesto della scrittura è tecnicamente alla portata di tutti. A quasi mezzo secolo di distanza, il quesito di Montale è ancora più angoscioso: nell'era dell'Intelligenza Artificiale, ha ancora senso la poesia?

La questione si può affrontare sotto molteplici aspetti come fa questo volume, "La poesia attuale - media, editori, critica, lingua" (Edizioni Ets), realizzato da vari autori, ognuno dei quali affronta un tema specifico. Salvatore Ritrovato propone un appassionato percorso dentro al sogno della poesia, intorno a ciò che più la caratterizza e definisce alcuni sentieri attraverso cui il poeta può rimarginare le parole: un contributo che tende a scrutare lo stato di salute della nostra poesia. Martina Di Nardo analizza alcune voci poetiche forti degli ultimi due decenni, di autori che lavorano seriamente sull'uso della lingua. Matteo Bianchi illustra una mappa degli



"La poesia attuale - media, editori, critica, lingua" (Edizioni Ets)

editori, grandi e piccoli, che si dedicano alla pubblicazione della poesia nel nostro paese. Alberto Fraccacreta conduce il lettore nei sentieri della stampa nazionale e spiega come viene raccontata la poesia sui giornali e sui media.

Il libro, che svizzerà la maggior parte dei campi del sapere umanistico in cui il lavoro della scrittura poetica si trova ad agire, è impreziosito dal saggio introduttivo di Alberto Casadei. Si tratta dunque di un lavoro originale e meritorio perché tenta di illuminare non solo lo stato dell'arte - è il caso di dire - della poesia dal punto di vista editoriale, ma anche - diciamo così - la "possibilità" della poesia che, a conti fatti, sembra reggere eccome nell'età matura delle immagini che stiamo vivendo. Nel libro, la quantità di spunti è enorme. Come si riconosce oggi la poesia? Non è forse, per la sua possibile brevità e semplicità, più adatta a un pubblico che non ha tempo di seguire i labirinti della trama di un romanzo o le difficoltà di un saggio? Persino i grandi testi di certe canzoni, presi come poesie, hanno dimostrato di "arrivare" a un pubblico giovane molto più di tante forme espressive artistiche. Se l'industria culturale ed editoriale la sostiene, per la poesia il futuro c'è.